

N° 1030 – Dalla Spagna NO alla GUERRA.

Le parole del presidente spagnolo Pedro Sánchez: “La posizione del governo spagnolo di fronte a questa situazione è chiara e coerente. È la stessa che abbiamo mantenuto in Ucraina e anche a Gaza. In primo luogo, no alla violazione del diritto internazionale che protegge tutti noi, specialmente i più indifesi, la popolazione civile. In secondo luogo, no all’idea che il mondo possa risolvere i propri problemi solo con i conflitti e le bombe. E infine, no al ripetersi degli errori del passato. In definitiva, la posizione del governo spagnolo si riassume in tre parole: no alla guerra”.

“Dalla guerra in Iran non nascerà un ordine internazionale più giusto, né ne deriveranno salari più alti, né servizi pubblici migliori, né un ambiente più sano. (...) Quello che per ora possiamo intravedere è una maggiore incertezza economica, aumenti del prezzo del petrolio e anche del gas. Per questo motivo dalla Spagna siamo contrari a questo disastro, perché riteniamo che i governi siano qui per migliorare la vita delle persone (...). Ed è assolutamente inaccettabile che quei leader che non sono in grado di adempiere a questo compito utilizzino il fumo della guerra per nascondere il loro fallimento e riempire le tasche di pochi, i soliti noti. Gli unici che guadagnano quando il mondo smette di costruire ospedali per costruire missili”.

“Noi ripudiamo il regime iraniano che reprime e uccide vilmente i propri cittadini, in particolare le donne. Ma allo stesso tempo rifiutiamo questo conflitto e chiediamo una soluzione diplomatica e politica.

“Alcuni diranno che siamo soli in questa speranza, ma non è vero. Il governo spagnolo è (...) con il diritto internazionale e quindi è con la pace e la convivenza pacifica tra i paesi. Siamo inoltre (...) con milioni di cittadini e cittadine che chiedono al domani non più guerra o più incertezza, ma più pace e più prosperità. Perché la prima cosa avvantaggia solo pochi, mentre la seconda avvantaggia tutti noi”.

SEDE APERTA Lunedì, Mercoledì, Venerdì **dalle ore 15.00 alle 18.00**

- **Fiscale:** Appuntamenti ISEE tel.0121480503
Lun – Mer – Ven dalle 15 alle 18
mail: pinerolo1307@cafadb.it
- **Vertenze:** martedì dalle 17.00 alle 19.00 su prenotazione. Per comunicazioni usate la mail: ufficiovertenze@alpcub.it
- **Locandina:** per segnalare notizie dai posti di lavoro mail: locandina2019@gmail.com

>>> SKF Airasca: mentre persistono i problemi ambientali e di organizzazione nel nuovo stabilimento Super Precisi, il sindacato ultrapartecipativo Fali prende le distanze dallo striscione anonimo di denuncia verso l’azienda, comparso qualche giorno fa sulla recinzione. Il Fali rivendica invece il confronto anche “duro” (???) con la direzione, ma questo, a distanza di più di un anno dall’avvio delle prime lavorazioni, non ha avuto effetto. Se il confronto duro è lo stesso usato dal Fali al magazzino, dove ha firmato un accordo sugli straordinari nonostante si preveda una flessione di volumi (alla faccia della riduzione orario), la cosa non ci stupisce.

>>> Pinerolese contro il riarmo: riunione 11 Marzo in via Lequio, alle ore 18.00 per favorire la partecipazione degli studenti. Siete tutte/i invitate/i.

Prossima iniziativa, 24 Marzo alle 18 nel Salone dei Cavalieri, incontro “Politecnici e industria (bellica)” organizzato col BDS e dedicato al rapporto tra ricerca ed armamenti. Parteciperà il docente del Politecnico Juan Carlos De Martin.

Sul retro guerra e popolo dimenticato →→→



Il terzo escluso: i popoli, privati del diritto all'autodeterminazione

da Sergio Labate su volerelaluna.it - 5 Marzo 2026

[...] ormai il nostro giudizio nei confronti degli eventi storici è puramente geopolitico: come se tutto si riducesse a un conflitto tra due potenze contrapposte e non ci fosse niente altro.

Certo, c'è anche questo. Che la guerra all'Iran appartenga al più vasto regolamento di conti con la Cina, non c'è dubbio. Come è indubbio che destabilizzare il Medioriente vuol dire rafforzare Israele e costringere forzatamente l'Europa ad acquistare le proprie risorse energetiche dagli Stati Uniti, e a caro prezzo. Tutto vero ed è necessario ricordarlo, anche per sfuggire alla propaganda totalitaria del regime americano. Ma ho come l'impressione che tutto questo non può più bastare. Perché mentre noi discorriamo di una genealogia delle cause facendo riferimento agli Stati, ai potenti, ai flussi finanziari e produttivi, c'è dell'altro. Il terzo escluso.

[...] Tra la storia della civilizzazione e la storia della barbarie c'è qualcosa in comune, ed è che nessuna delle due coincide con la storia delle vittime. [...] Eccoli, i terzi esclusi: gli oppressi, le vittime. Come se non sapessimo che in guerra a morire non sono soprattutto i soldati, ma gli innocenti, gli ignari, i poveri, i capitati lì per caso. Sottratti alla vita dalla logica della potenza che celebriamo ogni giorno in televisione e sui social con i nostri raziocinanti argomenti geopolitici. Per bandire la guerra dalla storia dobbiamo forse cominciare a bandire gli esperti geopolitici dalle nostre discussioni. E ricominciare dall'unica cosa che dovrebbe contare. La storia delle vittime che la guerra miete e la storia geopolitica dimentica, rimuove, sceglie di non vedere per celebrare Trump e condannare Putin. O viceversa, non importa.

[...] Chi oppone alla storia della barbarie di Trump la storia dei potenti che a lui si contrappongono continua a guardare verso l'alto. Mentre è in basso che accade la storia che ci interessa. Dove, non visti, i bambini vengono bombardati dalla crudeltà di Trump; i palestinesi vengono sterminati nel silenzio del mondo; le donne ucraine vengono lasciate congelare perché si bombardano le centrali elettriche.

C'è stato un tempo – come sembra distante pur essendo recentissimo – in cui alle vittime davamo non solo uno sguardo, ma la dignità di un nome politico: erano i popoli ed a loro e soltanto a loro toccava decidere della propria sorte. Il postulato dell'autodeterminazione dei popoli. Poco importa che fosse solo un'invenzione: non importava che esistessero davvero ma che potessero miracolosamente decidere da sé, autodeterminarsi. Oggi non ne parla più nessuno. A decidere in nome delle vittime sono coloro che le perseguitano e le condannano alla guerra: Trump, Putin, Netanyahu, Khamenei, si chiami come si chiami. Tutti accumulati dal paternalismo che ha preso il posto dell'autodeterminazione. Non è in fondo proprio questo disprezzo per l'autodeterminazione l'essenza dell'imperialismo? I potenti sono tali perché decidono per coloro che sacrificano. E alle vittime non spetta più la dignità di avere un nome politico, di poter decidere per sé. Espulsi dalla storia sia da coloro che vincono sia da quelli che perdono, sia da quelli che ci stanno simpatici sia da quelli che odiamo.

Sotto i giganteschi archi di trionfo che si stanno costruendo ci sono moltitudini di esseri umani arresi al loro misero destino, costretti a combattere le guerre che gli altri decidono e che loro subiscono. A noi non resta che volgere finalmente lo sguardo verso il basso, non avere occhi che per ciò che non si vede più, cancellato dalla storia della potenza e da quella della barbarie. [...]